Grande mobilitazione popolare attorno ai braccianti e coloni pugliesi

Oggi sciopero generale a Brindisi

Manifestazione provinciale a Lecce

Nuove iniziative e astensioni dal lavoro nelle due province — Gravissime posizioni degli agrari per la colonìa Presa di posizione dei tre sindacati — Il sostegno delle amministrazioni comunali — La solidarietà dei comunisti

BRINDISI, 23.

Un'altra giornata di sciopero è stata effettuata dai braccianti e dai coloni brindisini in preparazione dello sciopero generale di domani, nei più grossi centri della provincia. Particolarmente ampia è stata la mobilitazione dei lavoratori nella zona colonica dove ha assunto un particolare rilievo la manifestazione di Villa Castelli che ha visto l'adesione allo sciopero dei partiti politici e dell'amministrazione comunale.

Scioperi e cortei hanno avuto luogo a Mesagne, Latiano, Ostuni, Ceglie, S. Michele, Carovigno. Nella zona colonica delegazioni di lavoratori hanno avuto incontri con gli amministratori comunali perchè ancora una volta siano fatte pressioni sugli agrari per la firma dei contratti.

A Francavilla Fontana duemila persone sono sfilate sulla statale 7 per protestare contro la manovra di dilazionare la ripresa delle trattative.

Particolarmente significativa della solidarietà fattiva che va estendendosi attorno ai coloni e ai braccianti, col conseguente maggiore isolamento degli agrari, è la decisione dei postelegrafonici di rinviare lo sciopero di categoria (per l'assunzione di nuovo personale) allo scopo di consentire entro domani lo smistamento dei valori di pagamento della disoccupazione agricola. Continuano a pervenire le adesioni allo sciopero generale e alla manifestazione. Oggi in un volantino unitario, i movimenti giovanili DC, FGCI, FSI, FGRI hanno reso nota la loro partecipazione alla giornata di lotta.

Decine di pullman partiranno dai comuni della provincia per portare a Brindisi i lavoratori.

Una partecipazione massiccia è prevista nella zona colonica e anche negli altri grossi centri come Ostuni, Mesagne, Francavilla, Ceglie, Latiano.

Le amministrazioni comunali di Carovigno, Latiano, Torre parteciperanno con i loro gonfaloni comunali e sospenderanno le attività nei municipi per consentire la partecipazione alla manifestazione. Vi è inoltre la decisione di erogare dei contributi per favorire il trasporto dei lavoratori alla manifestazione.

Oggi intanto ha avuto luogo l'incontro con i sindacati presso la sede degli agricoltori dove ancora una volta, sottoponendo una loro piattaforma gli agrari hanno persistito nella loro provocatoria posizione proponendo la contrattazione, in ossequio alle cosiddette direttive comunitarie, del numero dei coloni da liquidare nel prossimo futuro come condizione dell'accordo di colonìa.

Contro tale assurda proposta è stato emesso un comunicato delle segreterie delle organizzazioni dei braccianti aderenti alla CGIL, CISL, UIL che respingono decisamente questa posizione e invitano gli agrari a trattare sulle proposte sindacali già note da tempo e che costituiscono l'unica base di contrattazione.

L'opposizione dei sindacati — afferma il comunicato — è netta e decisa in quanto non di riconoscimento e di una regolamentazione dei diritti dei coloni si tratterebbe, ma di una vera e propria liquidazione dei coloni stessi, nelle forme e nei tempi decisi unilateralmente dai concedenti. Ora se è vero che esiste l'esigenza di superare il rapporto colonico, questo non potrà certamente avvenire sulla strada indicata dai padroni, che hanno per obiettivo l'ulteriore sostegno della rendita parassitaria, bensì attraverso la trasformazione in affitto della colonìa stessa.

• • •

LECCE, 23

In tutta la provincia di Lecce si è preparata con forte iniziativa la partecipazione alla grande manifestazione popolare che si svolgerà domattina, ad iniziativa della federazione sindacale unitaria. Le delegazioni di lavoratori provenienti da tutti i Comuni — dall'Arneo, dalla Piana Magliese, dal Basso Salento — si concentreranno alle 9 nel Piazzale di Porta Napoli; in corteo attraverseranno le principali vie cittadine per confluire poi in Piazza Sant'Oronzo dove prenderanno la parola i dirigenti sindacali. Assemblee di popolazione, comizi, si svolgono in tutta la provincia.

Sotto accusa la provocatoria intransigenza degli agrari, che si rifiutano persino di avviare la trattativa in ordine al rispetto del capitolato di colonia stipulato nel 1971. Stamane nuovi scioperi e manifestazioni. Per la prima volta dall'inizio della vertenza sono scesi in lotta i Comuni di Taurisano e di Ugento. E' stato convocato un nuovo incontro fra sindacati e controparte padronale presso lo ufficio provinciale del lavoro.

Frattanto cresce e si estende la solidarietà popolare intorno ai lavoratori in lotta. Le amministrazioni di numerosi Comuni hanno affisso manifesti con i quali si esprime pieno appoggio alle richieste dei braccianti e dei coloni. Molti sindaci hanno convocato presso i municipi gli agrari inadempienti.

Un manifesto di piena solidarietà con i lavoratori agricoli è stato diffuso dalla Federazione provinciale del PCI: in esso si ribadisce che la lotta dei coloni e dei braccianti, lungi dall'essere settoriale e limitata, assume il carattere di una grande vertenza popolare per la rinascita e lo sviluppo dell'intera società salentina.

Una battaglia di rinnovamento

Oggi a Brindisi ed a Lecce, come già ieri a Taranto, i braccianti e i coloni danno vita, assieme agli operai, a due grandi manifestazioni provinciali. A queste iniziative di lotta partecipano anche i contadini, ceti medi della città e della campagna e vi hanno aderito consigli comunali, partiti democratici, movimenti giovanili, personalità, organizzazioni economiche e professionali.

Le manifestazioni odierne sono una tappa importante di una lotta che ormai da settimane impegna duramente 500 mila coloni e braccianti pugliesi e che ha trovato a Foggia e Bari due prime significative affermazioni. Ma è nel Salento, nel settore colonico che l'intransigenza del padronato agrario si è manifestata in tutta la sua asprezza.

Ciò non è casuale. Il padronato agrario avverte che è proprio sulla colonìa che si appunta l'accusa dei lavoratori e di vasti strati della pubblica opinione, consapevoli sempre più del prezzo pagato da centinaia di migliaia di coloni e compartecipanti del Mezzogiorno, ma anche del peso negativo esercitato da questi arretrati rapporti agrari sull'insieme dell'economia meridionale e delle condizioni di lavoro.

Da qui la difesa accanita e aprioristica del rapporto colonico; la preoccupazione che ogni varco aperto ai diritti dei lavoratori possa in breve tempo far crollare l'intero edificio. Da qui la difesa degli impianti vetusti; l'incapacità di qualsiasi ammodernamento; i dichiarati intenti di cacciata dei coloni; le iniziative di disinvestimento produttivo, che diventa oggi uno degli obiettivi centrali degli agrari. Su tale linea si spiegano anche l'obiettiva opposizione di questo padronato ad ogni ipotesi o programma di sviluppo di zona e di territorio, che possano interferire su queste brutali scelte; il suo no alla irrigazione.

E' grave che in questo loro collocarsi, che fa degli agrari, *di tutti gli agrari*, i più grandi nemici del Mezzogiorno, essi abbiano trovato un indubbio soccorso nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo governo che prima hanno ignorato l'esigenza di superare la colonìa e mezzadria e poi vi hanno fatto cenno solo in termini di proiezione verso l'azienda capitalistica.

Al contrario, la coscienza del peso negativo che gli arretrati rapporti agrari hanno sull'insieme della realtà economica e sociale del Mezzogiorno, è diventata in queste settimane un fatto di massa, sull'onda della lotta unitaria, iniziata ai primi di giugno dai braccianti e coloni pugliesi, assieme a quelli campani e lucani per i rinnovi dei contratti bracciantili e colonici.

Sempre più appare evidente che una nuova politica di sviluppo per l'agricoltura e il Mezzogiorno, perchè possa passare dalle elaborazioni congressuali della Cgil, Cisl e Uil alla fase di attuazione concreta, deve innanzi tutto affrontare i nodi centrali della condizione di subordinazione nelle campagne.

Sono aspetti di questa subordinazione la persistente disoccupazione, il sottosalario, il lavoro minorile, la permanenza di vaste aree di «mercato di piazza». Come pure ne sono nodi centrali gli arretrati livelli produttivi, le mancate trasformazioni, i bassi redditi, l'attacco ai diritti dei coloni. E' respingendo questo attacco, dispiegando a pieno i diritti dei coloni, che si liberano grandi energie umane, sociali e professionali; si mette in moto un meccanismo di promozione di un nuovo sviluppo economico e sociale, di trasformazione e di industrializzazione dell'agricoltura, di rafforzamento della struttura democratica della società.

E' questo elevato grado di coscienza che esprimono gli operai di Taranto, Brindisi, Lecce, nel momento che scendono in piazza a fianco dei coloni e dei braccianti.

Il padronato agrario è sempre più isolato. Le organizzazioni contadine si sono ovunque dissociate dall'intransigenza agraria. La lotta dei braccianti e coloni si sta imponendo alla considerazione dell'opinione pubblica

Ma un'altra certezza il movimento sindacale e democratico deve garantire: che il grande patrimonio di unità e di lotta di queste settimane non si esaurisca al pure importante traguardo dei contratti agricoli, ma prosegua, si arricchisca e si rafforzi per affrontare le ulteriori tappe della comune battaglia per una nuova politica dell'occupazione, per le riforme in agricoltura e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Domenico Solaini

EMILIA: scioperi generali

Operai dell'industria in lotta coi braccianti

A Ferrara gli agrari fanno passi indietro nelle offerte ma sono costretti a tornare al tavolo della trattativa

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 23.

Prosegue nelle campagne dell'Emilia Romagna l'azione dei braccianti per i rinnovi dei contratti provinciali. Martedì a Ravenna si svolge nel pomeriggio lo sciopero generale proclamato dalla federazione provinciale CGIL, CISL e UIL nel quadro delle iniziative regionali a sostegno delle rivendicazioni contrattuali e per battere la linea conservatrice degli agrari. Lo sciopero non interessa soltanto i lavoratori dell'agricoltura ma anche i lavoratori delle altre categorie: edili, metalmeccanici, dipendenti del commercio, del settore del legno. In tutta la provincia si svolgeranno assemblee.

Un'altra importante giornata di lotta a sostegno dei braccianti si svolgerà giovedì a Ferrara. Un corteo attraverserà le vie della città. Si fermeranno i lavoratori di tutte le categorie. Intanto oggi sono riprese le trattative presso l'ufficio provinciale del lavoro. L'Unione agricoltori è stata così costretta a tornare al tavolo del negoziato — il suo grave atteggiamento di chiusura verso le richieste dei lavoratori aveva provocato la rottura nei giorni scorsi — dalla lotta compatta dei braccianti ferraresi e dal vasto movimento di solidarietà sviluppatosi attorno a loro.

Una manifestazione provinciale si svolgerà mercoledì a Piacenza nel corso di uno sciopero provinciale di 24 ore dei lavoratori di altre categorie. Prosegue intanto la lotta in tutti i centri del piacentino: domani e mercoledì sciopero di 48 ore in val Chero; sabato e domenica in val Trebbia e val Nure. A Forlì, i braccianti sono mobilitati per lo sciopero generale provinciale di tutta la categoria che si effettuerà per 72 ore consecutive nelle giornate di giovedì venerdì e sabato per dare una ferma risposta agli agrari che proprio quando al tavolo delle trattative si era praticamente giunti ad un accordo hanno compiuto una clamorosa retromarcia su alcuni punti fondamentali delle richieste dei lavoratori.

Il grande corteo a Taranto Migliaia di lavoratori, nel corso dello sciopero generale hanno dato vita ieri ad un grande e combattivo corteo per le vie della città. Lo sciopero ha bloccato ogni attività lavorativa mentre i commercianti hanno tenuto chiusi i negozi. Al termine del corteo ha parlato il segretario confederale della CGIL, Agostino Marianetti, a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL. NELLA FOTO: una immagine del grande corteo

I temi al centro dell'iniziativa dei coltivatori

Per la politica agraria sono necessari impegni non equivoci del governo

Precise critiche dell'Alleanza dei contadini - Dare reale priorità al Mezzogiorno - Gli accordi fra i partiti del centro-sinistra - Il superamento della mezzadria e della colonìa

La «sommossa del pane», a Napoli e gli altri innumerevoli avvertimenti di tempeste sociali che da tempo si addensano per mille ragioni sul Paese e con tanti chiari segni esplosivi, specialmente nel Mezzogiorno, dimostrano che non c'è serio avvio di fuoriuscita dalla crisi economica e sociale che sconvolge, da tre anni, l'Italia, se il binomio Mezzogiorno - agricoltura, non diventa, nella nuova fase politica, una priorità che rifiuta esplicitamente tutti i tradizionali giuochi di parole, le compiacenti polivalenze di orientamento, e in modo ancor più fermo gli inganni che si combinano nei più delicati gangli della vita dello Stato.

La cosiddetta «mancanza di grano e di farina» utilizzata come allarme politico ed a copertura di immonde speculazioni prima di tutto dei padroni del grande commercio, quando ancora deve addirittura finire in tutte le regioni la stessa mietitura, è una delle prove più sconcertanti della profondità cui è penetrata nelle istituzioni statali la cancrena della corruzione e del marciume politico-amministrativo.

E proprio mentre stava per divampare a Napoli la «rivolta del pane» il Parlamento e il Paese hanno assistito ad una rivelatrice vicenda: quella di ascoltare la esposizione programmatica del presidente del Consiglio in materia di politica agraria in termini del tutto diversi dagli accordi convenuti fra i quattro partiti della maggioranza di centro-sinistra.

L'Alleanza dei Contadini ha denunciato la enormità di tale circostanza e proprio perchè ha espresso consensi ed apprezzamenti per la novità politiche generali contenute nel discorso programmatico, ha preso nel contempo netta e immediata posizione contro gli annunci inconsistenti di politica economica, sociale e comunitaria per l'agricoltura.

Questa critica doverosa ed inequivocabile aveva anche fondamento sulle informazioni, misurate e discrete, di mutamento nella politica agraria, che l'Alleanza aveva potuto valutare sulla base degli incontri avuti sia con il PRI e con il PSI.

Le note di commento su questi fatti firmate dall'on. Avolio sull'*Avanti!*, le osservazioni di analoga ispirazione sollevate ufficialmente dal PRI, la pubblicazione del testo degli accordi sottoscritti fra i quattro partiti, le parziali correzioni introdotte dall'on. Rumor nel suo discorso di replica al Senato e gli stessi riferimenti in proposito contenuti nel discorso dell'on. De Martino alla Camera, ci avvertono che non ha solide basi la unicità di orientamento su questo che deve essere considerato un problema chiave sia della politica della «terapia d'urto» sia di quella di medio periodo.

Tra la dichiarazione programmatica letta da Rumor e il testo degli accordi, c'è una tale differenza di indirizzo che non deve aver violentato la verità chi ha formulato l'ipotesi del tentativo riuscito di rendere sommamente equivoca una parte così importante e così attesa del discorso del presidente del Consiglio. Ed è davvero espressione dei miserevoli andazzi di sempre — di certi ambienti dell'alta burocrazia italiana — se si risponde a tali ipotesi sostenendo che «solo per brevità non si sono pronunziate le parole «mezzadria e colonìa»; se non si è detto delle intese sulla regionalizzazione degli Enti di sviluppo; se si è taciuto sulla politica di integrazione di reddito legata alle trasformazioni come criterio innovatore della politica comunitaria delle strutture; se non si è fatto cenno alle necessità di revisione del fondo di solidarietà.

La eccezionalità di un tale fatto politico fa risaltare con maggiore evidenza il giudizio preminente che va espresso anche sugli accordi sottoscritti, nel senso che essi *non sono di per sè* rivelatori di determinazioni chiare e risolute, dirette a riconoscere il ruolo di prima fila che deve avere nel superamento della crisi sociale ed economica del Paese, il mutamento della politica agraria.

Senza questa *novità*, che è pregiudiziale, diventano inevitabilmente equivoci ed indeterminati gli impegni, nominalmente nuovi, per il Mezzogiorno, la programmazione, i rapporti agricoltura - industria mercato, il ripristino dei poteri regionali, la revisione della politica non solo agricola ma «sociale» e «regionale» della Comunità europea.

In tal senso il dilemma risulta sempre più inesorabile: o si continua per la china rovinosa ed irresponsabile della «emarginazione organizzata» dell'agricoltura, o si cambia coraggiosamente strada, per far diventare le attività agricole, con le energie grandi e appassionate dei coltivatori, un fattore di progresso economico, sociale e civile, insostituibile.

Una prova decisiva di questo mutamento sta nel dover e saper risolvere con la concretezza e la chiarezza delle necessità contadine, i problemi della partecipazione dei coltivatori italiani «con titoli di parità con tutti gli altri lavoratori e nel connesso interesse generale di tutta l'economia e di tutta la Nazione», agli sforzi ed alle realizzazioni di tutte le riforme che si stabilisce di affrontare nel confronto programmatico fra governo, partiti e organizzazioni sindacali e professionali.

Il Governo che è appena sorto può non avere chiaro, in ogni sua parte, questo dato discriminante che è assegnato al ruolo della riforma della politica agricola in una congiunta valutazione di queste necessità con la soluzione della questione del Mezzogiorno. E tuttavia è qui che si misura, più che per ogni altro problema, la volontà politica di volere o no cambiare il meccanismo economico dominante, responsabile di una così grave e perdurante crisi.

Ma è proprio su questo terreno che sarà più esplicito e più energico il confronto che anche i coltivatori devono avere con il governo.

L'Alleanza dei contadini saprà, nelle nuove, più aperte e più complesse condizioni politiche, esercitare la sua autonomia, saprà assumere le responsabilità del dialogo, del consenso e del dissenso, organizzando, promuovendo e dirigendo le lotte unitarie e di massa che comunque sono obbligatorie per obiettivi riformatori di così grande portata.

Attilio Esposto

Reso noto nel corso di una conferenza stampa il documento della FLM

UNA PROPOSTA PER OCCUPAZIONE E MEZZOGIORNO LA RISPOSTA DEI METALMECCANICI AI PIANI FIAT

Inadeguato il numero dei posti di lavoro alle drammatiche esigenze del Sud - Rivendicato un onere a carico del gruppo per l'urbanizzazione - Le richieste per il trasporto collettivo e lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura - Salario e organizzazione del lavoro saranno affrontati in autunno negli stabilimenti del monopolio

La Federazione dei lavoratori metalmeccanici ha reso noto ieri, nel corso di una conferenza stampa il documento, consegnato giovedì scorso alla Fiat, con il quale l'organizzazione sindacale risponde al programma di nuovi investimenti e alle modifiche dell'organizzazione del lavoro presentato il 14 maggio scorso dal gruppo.

«Con queste prime osservazioni —ha precisato il compagno Trentin (erano presenti alla conferenza anche i segretari Benvenuto e Tridente, quest'ultimo ha introdotto la conferenza) vogliamo profilare una nostra proposta in particolare sul problema degli investimenti nel Sud, ma anche sui temi dell'organizzazione del lavoro. Il confronto con la Fiat è aperto e proseguirà nei prossimi mesi e in autunno affronteremo, se necessario anche con l'azione sindacale, gli aspetti della nuova organizzazione e le questioni salariali».

L'ampio documento della FLM si articola in sette capitoli.

1) Investimenti

I nuovi posti di lavoro (circa 15 mila per gli insediamenti industriali nella Valle del Sangro, Abruzzo, e nella Piana del Sele, Campania) rappresentano una risposta modesta rispetto alle drammatiche esigenze occupazionali delle aree interessate; le scelte di investimento disattendono la esigenza della diversificazione produttiva dell'apparato industriale del Paese; la logica aziendalistica, che ha guidato le scelte delle localizzazioni, ha portato a trascurare gli effetti che i nuovi insediamenti potranno determinare sul tessuto economico-sociale

2) Pianificazione

Denunciato il mancato collegamento della Fiat con gli enti locali nella predisposizione del piano, il che rappresenta uno svuotamento di fatto delle competenze e delle responsabilità delle istituzioni, la FLM si propone, di intesa con la Federazione delle Confederazioni di mettere in atto tutte le iniziative opportune per far carico alle istituzioni competenti, e soprattutto alle Regioni delle loro responsabilità e compiti nella pianificazione e nell'intervento economico ed urbanistico nelle aree interessate. In particolare il documento indica la predisposizione di interventi nelle attività preesistenti e in primo luogo nell'agricoltura. Si consideri ad esempio che la piana del Sele ha una agricoltura a carattere intensivo che garantisce sufficienti livelli di occupazione che non dovranno essere disgregati dai nuovi insediamenti Fiat. Le Regioni quindi dovranno farsi carico di curare tutta la politica del territorio con interventi atti a orientare, equilibrare e unificare le esigenze espresse da tutti i componenti la collettività. La FLM ritiene che un onere debba gravare sulla Fiat in termini di vero e proprio contributo alle spese di urbanizzazione, dei necessari servizi e delle infrastrutture sociali.

3) Settori

Profondamente innovatore dovrà essere l'intervento della Fiat in quei settori in cui essa opera e spesso detiene un ruolo decisionale. Nel comparto dei mezzi destinati al *trasporto collettivo* sia su gomma che su rotaia la FLM si impegna a sostenere nei confronti del potere pubblico e degli enti locali, una programmazione dello sviluppo di tali servizi che renda certa la quantità e la destinazione delle commesse e porti ad una tipizzazione dei prodotti in grado di permettere economie di scala e quindi una riduzione dei costi unitari.

In particolare è necessario programmare una espansione del *settore del materferro* con un programma di potenziamento che la Fiat dovrà definire con l'Efim per i due stabilimenti meridionali, l'OMECA e la Ferrosud, e con il rispetto effettivo delle misure di riserva delle commesse (40 per cento) stabilite per il Mezzogiorno.

Per il *settore aeronautico* la FLM ritiene che la credibilità dell'iniziativa dell'Aeritalia che non ha realizzato gli obiettivi che le erano stati assegnati, è strettamente collegata al potenziamento degli stabilimenti esistenti nel Sud, all'avvio della realizzazione dello stabilimento di Foggia e del Centro a Napoli, alla predisposizione e all'avvio dei programmi di qualificazione dei lavoratori da assumere definendo i livelli occupazionali raggiungibili.

Per le *macchine agricole* discutibili appaiono le scelte Fiat relative al potenziamento della trattoristica di maggior dimensioni e all'avvio di processi di concentrazione. Il problema — precisa il documento — dell'avvenire della meccanizzazione coincide con l'esigenza di compiere progressi sostanziali nella ricerca e progettazione di macchinario agricolo. Un problema condizionante è poi quello di una politica dei prezzi non sottoposta alle imposizioni del rapporto monopolistico tra Fiat e Federconsorzi. Nel *settore macchine movimentoterra* si deve provvedere al trasferimento immediato nel Sud degli uffici di ricerca e progettazione. In quello delle *macchine utensili* per la lavorazione del metallo la FLM ritiene che la realizzazione per iniziativa della Fiat di gruppi di costruttori di macchine utensili non deve corrispondere ad uno schema di divisione del lavoro a livello europeo che di fatto si traduca nella chiusura degli sbocchi di mercato per le aziende operanti in produzioni interellate.

4) Forniture

La FLM sottolinea i rischi che derivano dall'azione della Fiat volta a rafforzare ed estendere la propria influenza diretta su altre aziende, fornitrici di semi-prodotti o presenti in produzioni collegate al settore degli autoveicoli. Questi rischi sono evitabili solo con una profonda revisione di politica economica e con misure istituzionali specifiche, ma alcune misure possono essere imposte alla Fiat: dalla continuità del lavoro dato in commessa, all'alleggerimento delle condizioni poste alla più equa distribuzione dei rischi connessi allo svolgimento delle attività lavorative fra cliente e fornitore, all'eliminazione della distribuzione a cascata del lavoro e del lavoro a domicilio.

5) Decongestionamento

Questo aspetto — dice il documento — è ancora del tutto limitato rispetto agli obiettivi di un reale decentramento dell'area industriale torinese.

6) Trasformazioni

Su questo tema il documento si sofferma ampiamente e precisa che le proposte ed anticipazioni sulle modifiche dell'organizzazione del lavoro, formulate dalla direzione Fiat rappresentano un primo importante passo in avanti ed un nuovo positivo terreno di confronto. Detto questo la FLM precisa che le trasformazioni, che dovranno necessariamente avvenire in modo graduale, non possono limitarsi ad esperimenti isolati, ma dovranno accompagnarsi alla progressiva modifica dell'organizzazione del lavoro in tutti gli stabilimenti. I processi dovranno garantire; in un costante confronto coi delegati e i consigli di fabbrica, la ricomposizione delle mansioni, la professionalità, privilegiando il lavoro collettivo e abolendo ogni forma di incentivazione individuale.

7) Impianti

Il problema non può essere affrontato in termini congiunturali e contingenti ma va visto nel quadro di una politica generale che garantisca la effettiva applicazione delle 40 ore e il contenimento della pratica dello straordinario. La FLM è nettamente contraria allo scivolamento dei turni del sabato e all'introduzione del turno notturno. La disponibilità della FLM rispetto ad una maggiore utilizzazione degli impianti si concretizza in una scelta che deve privilegiare il Mezzogiorno e la occupazione, ciò può significare anche, previa discussione e approvazione da parte dei lavoratori interessati, l'introduzione del terzo turno nella area meridionale se accompagnata da una riduzione dell'orario di lavoro e fermo restando la retribuzione di 40 ore, i tempi di pausa già concessi, i ritmi, la contrattazione degli organici La FLM — conclude il documento — non accetta la situazione venutasi a creare all'interno degli stabilimenti Fiat (con sistematico ricorso agli straordinari e introduzione del secondo turno) rifiutando la utilizzazione «selvaggia» degli impianti che il gruppo sta portando avanti.

f. ra.

Una nota sindacale

I minatori per un positivo contratto e il rilancio del settore

Sono riprese ieri pomeriggio, al ministero del Lavoro, le trattative per il contratto dei 20.000 minatori. In una lunga nota la Federazione unitaria dei chimici fa il punto della vertenza. «Le associazioni padronali — si dice — non solo hanno assunto un atteggiamento dilatorio per la conclusione della vertenza ma hanno mantenuto una linea che tende ad una soluzione contrattuale non corrispondente ai problemi dei minatori ed inferiore ai risultati ottenuti nei contratti nazionali di lavoro del settore industriale rinnovati nel 1972-73. Infatti ciò è dimostrato dalle proposte formulate dagli industriali pubblici e privati sulle rivendicazioni concernenti l'organizzazione del lavoro: (tassatività nell'applicazione delle 40 ore, straordinario; ambiente, cottimo, intervento del Consiglio di fabbrica e lavoro in appalto). Si vuole respingere inoltre la riduzione di orario per i lavoratori discontinui, con la prospettazione di una soluzione per la scala classificatoria unica che nega sia il dato portante rappresentato dai contenuti professionali sia la contrattazione aziendale.

«Questa linea del padronato sui problemi dell'organizzazione del lavoro si completa con la rigidità assunta sulla parte normativa respingendo la parità sulla malattia, l'indennità di sottosuolo, la anzianità limitandosi ad una semplice disponibilità sulle 4 settimane di ferie (con gradualità) ed alla unificazione dei valori del premio di produzione.

«L'atteggiamento del padronato pubblico e privato è di estrema gravità in quanto non tiene conto delle condizioni particolari di lavoro dei minatori.

«La resistenza padronale è ancora più grave per il fatto che oggi il settore è gestito all'80 per cento da società ed enti di gestione pubblica (EGAM) i quali persistono in una politica privatistica nella quale sono coinvolte le responsabilità di Ministeri, quali le Partecipazioni Statali e l'Industria

«La continuazione delle trattative che avviene presso il Ministero del lavoro è perciò caratterizzata da uno scontro che evidenzia i problemi di fondo del rinnovo contrattuale in stretto collegamento allo sviluppo della politica mineraria. Infatti il contratto è il banco di verifica per il Governo e per le aziende pubbliche del settore sul quale si misura la volontà di realizzare una nuova politica mineraria del Paese.

«La categoria dei minatori, impegnata nella lotta da oltre tre mesi con oltre 90 ore di sciopero, è pienamente mobilitata per ottenere un risultato contrattuale positivo e a questo fine si sta preparando in tutte le province la manifestazione nazionale per il 27 a Roma. I minatori sono coscienti che la soluzione positiva della vertenza è una importante tappa per determinare una politica mineraria che assicuri l'occupazione, il suo sviluppo, l'utilizzazione delle risorse economiche per una avanzata politica delle riforme e per lo sviluppo del Mezzogiorno.

«La segreteria della FULC e la delegazione dei minatori, dinanzi al grave atteggiamento del padronato pubblico e privato, sottolinea l'esigenza di un immediato intervento del Governo, del Parlamento e delle forze politiche del Paese, per imporre una linea che assicuri lo sviluppo del settore minerario in tutti i suoi aspetti.

«L'incontro di domani con i rapresentanti dell'Ente regione da parte dei Sindacati sarà un momento importante per lo sviluppo di una azione coordinata, nel quadro dei propri compiti, per affrontare una nuova politica mineraria

Per il contratto del commercio

La Confesercenti chiede un incontro al ministro

La Confesercenti è intervenuta presso il ministro del Lavoro on. Bertoldi, e gli ha chiesto di promuovere un incontro con i sindacati dei lavoratori dipendenti del settore commerciale a proposito del contratto di lavoro

La Confesercenti sottolinea infatti che il contratto testè concluso con la Confcommercio lascia scoperta una fascia di oltre 150 mila imprese piccole e medie da essa rappresentate.

La Confesercenti sostiene che le proprie imprese non intendono accettare di essere rappresentate da una organizzazione quale la Confcommercio alla quale non hanno rilasciato alcuna delega e che quindi non è autorizzata ad impegnarle nè per la contrattazione nè per qualsivoglia altro compito.

Nel ventesimo anniversario della perdita della mamma

CLORINDA GIANNI

il figlio Mario, a ricordo, offre 10.000 lire all'Unità.

Viareggio 24 luglio 1973